

England

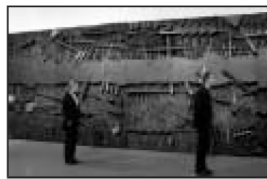
Fra tutti i nuovi esponenti dell'ultima ondata della drammaturgia britannica, l'attore-autore Tim Crouch è forse il più inquietante e misterioso: le vicende che rappresenta, sottilmente corrosive, volutamente disturbanti, corrono spesso sul filo di insondabili distorsioni della psiche, di oscure patologie della coscienza individuale o collettiva. La sua scrittura, apparentemente semplice, in realtà studiaticissima, tende ad azzerare la struttura dei dialoghi tradizionali per approdare a delle impassibili costruzioni verbali, affidate alla libera invenzione del regista. I suoi testi si chiudono non di rado con un interrogativo, un dubbio, un enigma.

Si veda ad esempio England, la gelida pièce allestita da Carlo Cerciello, che fu tra le proposte più interessanti del festival di Napoli: al di là della trama perfidamente spiazzante, il suo fascino risiede soprattutto nella raffinata tecnica compositiva del copione, che ha cadenze vagamente musicali, o svela - per altri aspetti - geometrie quasi scacchistiche. Fermo restando che i personaggi non comunicano mai direttamente fra loro, ma enunciano a turno impressioni o punti di vista, i fatti dapprima emergono sempre per accenni e allusioni, e poi si precisano attraverso anticipazioni, ritorni indietro, scarti laterali, iterazioni, scambi di ruoli.

La complessità dello schema serve a prendere qualche distanza da una storia che potrebbe risultare di per sé melodrammatica: nella prima parte emerge infatti il dualismo tra la malattia cardiaca che sta per uccidere la compagna di un mercante d'arte, e le reazioni di costui, per il quale la sofferenza può essere solo materia dei quadri. Nella seconda parte la donna, salvata da un trapianto, va in India per incontrare la vedova del donatore, convinta che il marito sia stato ucciso da trafficanti di organi: e qui esplose l'acre contrasto tra un Occidente ricco, nutrito di pregiudizi, e un mondo dove contano i valori della vita anziché le quotazioni dei pittori.

Su indicazione dell'autore, lo spettacolo viene presentato nelle gallerie d'arte contemporanea per accentuare la stridente contrapposizione tra l'asprezza degli avvenimenti e l'indifferente estraneità delle opere appese alle pareti: la freddezza espressiva, unita a una fosca ironia, è infatti l'aspetto principale di questa impeccabile partitura per due voci recitanti e una figura femminile addetta al suono. Il tutto, ottimamente interpretato da Mercedes Martini e Paolo Coletta, attrae lentamente con le sue suggestioni insondabili, poi alla fine colpisce duro, non tanto per le accuse dell'una quanto per l'incapacità dell'altra di ascoltare e di capire.

di renato palazzi



England, di Tim Crouch, regia di Carlo Cerciello.

. Interpreti: Paolo Coletta e Mercedes Martini. Andato in scena alla Fondazione Arnaldo Pomodoro di Milano

